

PROSA ROCK / NICK CAVE

Ci vuole il figlio muto di un'ubriacona per bloccare la setta dei fanatici

Nel sud paludoso degli Stati Uniti, un reietto si ribella agli Ukuliti, che adorano un Dio crudele
Un romanzo visionario del musicista australiano scritto nell'89 (e diventato un cult-book sotterraneo)

LIBORIO CONCA

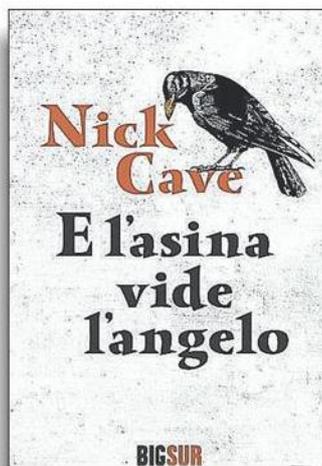
Era il 2001 e *Billboard* intervistò Nick Cave. Gli chiedevano di cosa parlassero le sue canzoni. «Non ci sono molti temi nel mondo. Ci sono l'amore e la morte, Dio, e alcune variazioni su queste cose», disse. Erano i tempi di *No More Shall We Part*, l'undicesimo disco con i Bad Seeds: una ventina d'anni prima era stato pubblicato il suo primo romanzo, *E l'asina vide l'angelo*; e quasi vent'anni dopo sarebbe uscito quello che ad oggi è il suo ultimo album, *Ghosteen*. Se lo interrogassi a riguardo, ho la certezza che Cave darebbe la stessa risposta anche oggi. Amore, morte, Dio. E le variazioni, certo; a ben vedere, forse la differenza sta tutta in quest'ultimo elemento.

Vero è che – mentre in Italia **Sur** ripropone *E l'asina vide l'angelo* in una nuova traduzione a cura di Francesca Pe' – il Nick Cave del 2020 è un uomo diverso. È passato attraverso la tragedia più dura che un uomo adulto possa affrontare, la perdita di

un figlio, per giunta a causa di un terribile incidente; Arthur, quindici anni, precipitò nel 2015 da una scogliera nell'area di Brighton. E se va sempre considerato come l'uomo possa nascondersi dietro la coltre dell'artista, e che decifrare una personalità non è mai facile né scontato, chi abbia voglia di provare a intravedere il nuovo Nick può ascoltare le sue ultime canzoni, e poi leggere la newsletter che rilascia settimanalmente su *The Right Hand Files* – ecco, quest'ultimo è un consiglio appassionato. Ma per addentrarsi fino in fondo nell'universo-Cave (parliamo di una produzione quarantennale) non si può prescindere dal suo romanzo.

E l'asina vide l'angelo fu una prova di scrittura che vide l'artista australiano gettarsi a capofitto nell'impresa, ed è giusto dirlo subito: non si tratta del capriccio di

una rockstar di talento desiderosa di confrontarsi con la scrittura «adulta»; è una storia ispirata e serissima, frutto di una poetica precisa e di un lavoro minuzioso. Scritto negli anni Ottanta, prevalentemente a Berlino, in uno studiolo che vedeva Nick circondato da immagini sacre e dipinti espressionisti, *E l'asina vide l'angelo* si apre con una lunga citazione dalla Bibbia, tratta dal libro dei Numeri. Il brano racconta la storia del profeta Balaam, della sua inca-



Nick Cave
«E l'asina vide l'angelo»
(trad. di Francesca Pe')
Sur
pp. 400, € 20



pacità di ascoltare il verbo del Signore e di riconoscere l'angelo che gli indica la strada da seguire, almeno fino a quando a parlargli è l'asina che sta cavalcando.

Già questo passaggio proietta il lettore nell'atmosfera costruita da Nick Cave, uno spazio antico dominato da segni e misticismo, simboli e oscuri messaggi da decifrare. Siamo nel profondo Sud degli Stati Uniti, anni Quaranta. Anche l'ambientazione fornisce una chiave di lettura immediata: è il territorio del diavolo, la zona immortalata in letteratura da scrittori come Flannery O'Connor e William Faulkner nella poetica che i critici definiscono Southern Gothic.

Cave, australiano, non ha mai vissuto tra il Tennessee e il Mississippi, ma sa che non esiste un paesaggio migliore dove possa svolgersi la sua storia. Il protagonista

del romanzo, Euchrid, violentemente piomba in un mondo violento, sin dalla nascita («Fu suo fratello a rompere il sacco amniotico, la mattina della loro nascita, e come se quel singolo at-

Non è il capriccio di una star ma una storia ispirata e serissima

to di autoaffermazione volesse stabilire un precedente alla rovescia per l'inerzia della sua vita futura, Euchrid, che non aveva ancora un nome, afferrò i talloni del fratello e piombò nel mondo con tutta la gloria di un ospite inatteso», figlio di un padre sadico e di una madre alcolista.

Il fanatismo religioso della valle circostante è il velo invisibile che domina le vi-

te dei personaggi, perlopiù invasati dal tetro culto degli Ukuliti, dal nome del «profeta» Jonas Ukulore. Mentre la vicenda si sviluppa seguendo una traccia inesorabile, come un torrente che lentamente scava nella roccia, in controluce intravedi la già citata O'Connor, ma anche certi ritratti fatalisti e disperati incrociati nella *Spoon River* di Edgar Lee Masters; penso soprattutto alla prostituta Cosey Mo, vittima della furia degli invasati ukuliti.

Con l'abilità di un narratore scafato, Cave lascia che il racconto condotto in prima persona dal muto Euchrid sia intervallato da repentini cambi di prospettiva (e qui, appunto, ecco Faulkner). Il risultato è un libro che avvinghia e lascia un'eco forte, vivida.

Sempre a *Billboard*, Nick Cave disse di essersi sentito a lungo «un impostore, come musicista. Ora posso cantare meglio, posso suonare il piano. Ma sai, sono prima di tutto uno scrittore». *E l'asina vide l'angelo* ne è prova tangibile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Australiano, fra i massimi esponenti del rock alternativo

Nick Cave (1957; nella foto in alto) alterna da sempre la scrittura di canzoni a quella di poesie e prose. Tra le sue opere letterarie già pubblicate in italiano: «Re Inkiostro» (Arcana), «La morte di Bunny Munro» (Feltrinelli), «The Sick Bag Song» (Bompiani)



ANDREASRENTZ/GETTY IMAGES